

Renato Cioni
Tenore



PACINI editore

Renato Cioni
Tenore



Edizione curata da
Alessandro Canestrelli


PACINIeditore

© Copyright 2004 by Pacini Editore SpA

Realizzazione editoriale



PACINIeditore

Pacini Editore SpA
Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Product Management

Beatrice Cambi

Responsabile tecnico

Mauro Pucciani

Responsabile editoriale

Elena Tangheroni Amatori

Progetto grafico

Chiara Vanni

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

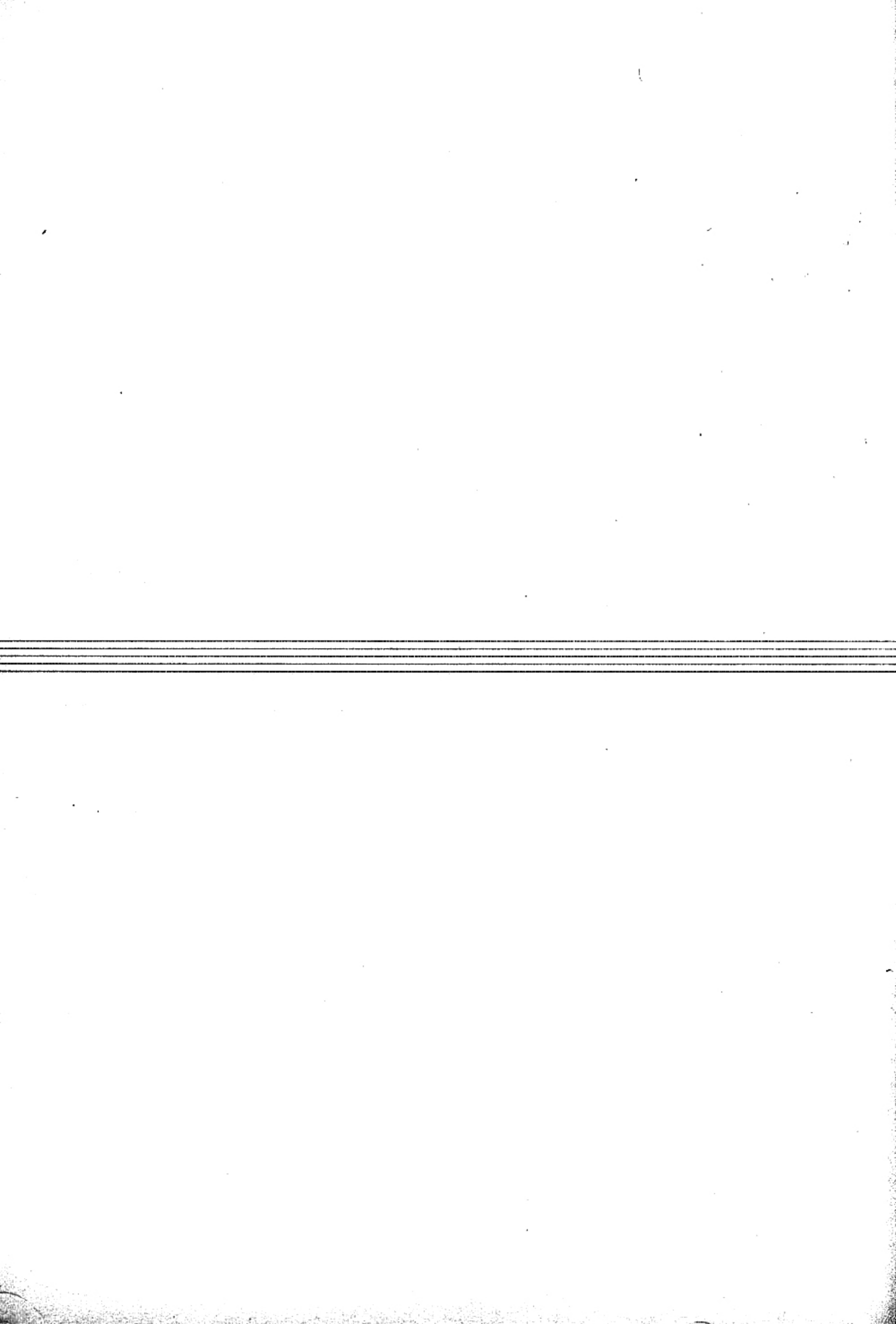


Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Indice

Presentazione	»	7
Nota del Curatore	»	9
Premessa	»	15
Loretta	»	17
Memorie di un tenore	»	18
Le colleghe "primedonne"	»	25
I Direttori artistici	»	33
Le Opere	»	35
I primi passi	»	37
L'Operetta	»	43
La mia famiglia e l'Elba	»	44
Incontri, riconoscimenti, "strette di mano" e un amico	»	51
Discografia	»	55
CD-Rom e DVD recentemente editi	»	58



Presentazione

La Città è prima di tutto persone. E Renato Cioni è uno dei volti di Portoferraio. L'Amministrazione Comunale ha accolto con interesse l'iniziativa di Alessandro Canestrelli per un riconoscimento dell'opera dell'artista concittadino. È questo il senso del presente volume, una raccolta di riflessioni, ricordi e pensieri di un grande della Lirica, un elbano, "figlio di pescatori", come più volte è ricordato nelle cronache giornalistiche "gossip" degli anni Sessanta.

Una vicenda iniziata a Spoleto nel 1955 e conclusa nel 1993: quasi quaranta anni di carriera che lo stesso Cioni racconta, "con brevi note e ricordi, quando si è conclusa perché solo alla fine si può dare la giusta interpretazione di tutto ciò che è accaduto". E ciò perché, "senza le emozioni del momento, dovute a un successo o un 'fiasco', si riesce a fare un'analisi e una riflessione delle proprie esperienze". La vita di un artista è lunga, piena di esperienze, delusioni e ripensamenti. Ed intreccia vicende familiari, professionali, incontri, occasioni colte o perdute. Una data, per Renato Cioni, è decisiva: l'inizio del 1964 quando interpreta Cavaradossi nella Tosca con Maria Callas e Tito Gobbi. "Non voglio sembrare esagerato – dice con sicurezza – ma penso, dopo questo meraviglioso incontro con la Callas, di poter anche smettere di cantare perché dal teatro credo di avere avuto tutto". Oltre Callas, altre donne importanti: Joan Sutherland, Renata Tebaldi, Anna Moffo, Mirella Freni. E ancora i grandi dello spettacolo: Visconti, Abbado, Zeffirelli, Maazel, Karajan.

Nel volume vengono ricordate figure di elbani, soprattutto legate ai "primi passi", e la famiglia, a cominciare dall'amata moglie Loretta, i fratelli e le sorelle. Sempre presenti nella memoria dell'artista continuamente in viaggio per lavoro ("ma il mio cuore spesso vola in Via della Campana").

Parecchi elbani, specie quelli con qualche anno in più e che conoscono luoghi e persone, leggeranno queste pagine con un

pizzico di commozione e nostalgia. Agli altri, più giovani, la vicenda dell'uomo potrà essere di stimolo per "sognare" e orientare ogni sforzo alla realizzazione dei desideri. Chi opera nel mondo dell'educazione e delle istituzioni coglierà l'invito a creare occasioni affinché ciascuno sia aiutato a scoprire i propri talenti e a individuare i percorsi per valorizzarli.

Un ringraziamento sincero a coloro che, a vario titolo, hanno consentito la realizzazione di questa iniziativa editoriale su "una bella voce alta quasi due metri" che con semplicità ha scritto: "Il mondo della musica è la mia vita. Si dice che cantare è due volte pregare. Se è vero io allora ho pregato veramente tanto. Ed è giusto che pregassi e ringraziassi per il dono che mi è stato fatto. La famiglia mi ha dato molto, è stato il mio principale impegno; il canto è stato il mio piacere, la gioia, a volte la felicità".

Roberto Peria, Sindaco

Nunzio Marotti, Assessore alle Politiche Culturali



Città di Portoferraio

Nota del Curatore

Questo piccolo volume, stampato su modello dei libretti d'Opera, raccoglie le riflessioni, i ricordi e i pensieri di Renato Cioni.

Il Maestro mi aveva chiesto, anni fa, la disponibilità per un lavoro editoriale intorno alla sua vita artistica di grande della Lirica, ma avevo pensato che era meglio rivolgersi a persona esperta del mondo dell'Opera e del Melodramma, di modo che la sua straordinaria carriera potesse essere scritta in termini anche tecnici, specialistici, con forti connotazioni musicologiche. Così non è stato; infatti, poco più di due anni fa si è presentata l'occasione di visionare appunti e note, quaderni di ricordi e una raccolta di immagini di grande forza comunicativa ed evocativa.

In questa prima fase di stesura dei testi, ho avuto modo di scambiare pareri e ipotesi con un amico di antica data, Luciano Regoli, vicino al Tenore per familiarità ed amicizia artistica. Così ho riprodotto in questa veste grafica "Renato Cioni, Tenore", sintetica opera sulle sue vicende umane e artistiche; cui occorreva non tanto dare un ordine cronologico, quanto cercare di raccontare la sua vita, la sua esperienza di Tenore, al fianco delle "dive" più famose, capricciose e volubili; capriccioso e volubile lui stesso, come si legge in qualche parte dei suoi ricordi.

Infine, poiché ritengo sia veramente difficile capire la pienezza di una vita artistica a quei livelli, spero di aver contribuito a ricordare questo nostro grande concittadino tramite questa raccolta di testi e di immagini, cui ho preferito aggiungere, nella parte finale alcuni dati relativi alle Opere cantate e pubblicate sia su microsolco, sia, più recentemente, riedite sotto forma digitale.

Colgo così l'occasione di ringraziare per primo Renato Cioni stesso che mi ha messo a disposizione tutto il materiale occorrente a descrivere quegli anni così sfolgoranti, ringrazio Luciano Regoli e tutte le persone che mi hanno aiutato in sede editoriale per questa piccola ma significativa impresa, fra le quali la signora Mariella Fenzi cui devo la prima paziente stesura digitale degli appunti e delle riflessioni, scritti a mano dal Maestro. Ringrazio Novaro Chiari, sua figlia Rossana, il Dottor Giovanni Ageno, del Comune di Portoferraio che, assieme ai due sponsor, hanno permesso che questa piccola opera potesse essere pubblicata.

Alessandro Canestrelli

Pisa-Portoferraio, giugno-luglio 2004

IL DIRETTORE MUSICALE

Milano, 27 aprile 2004

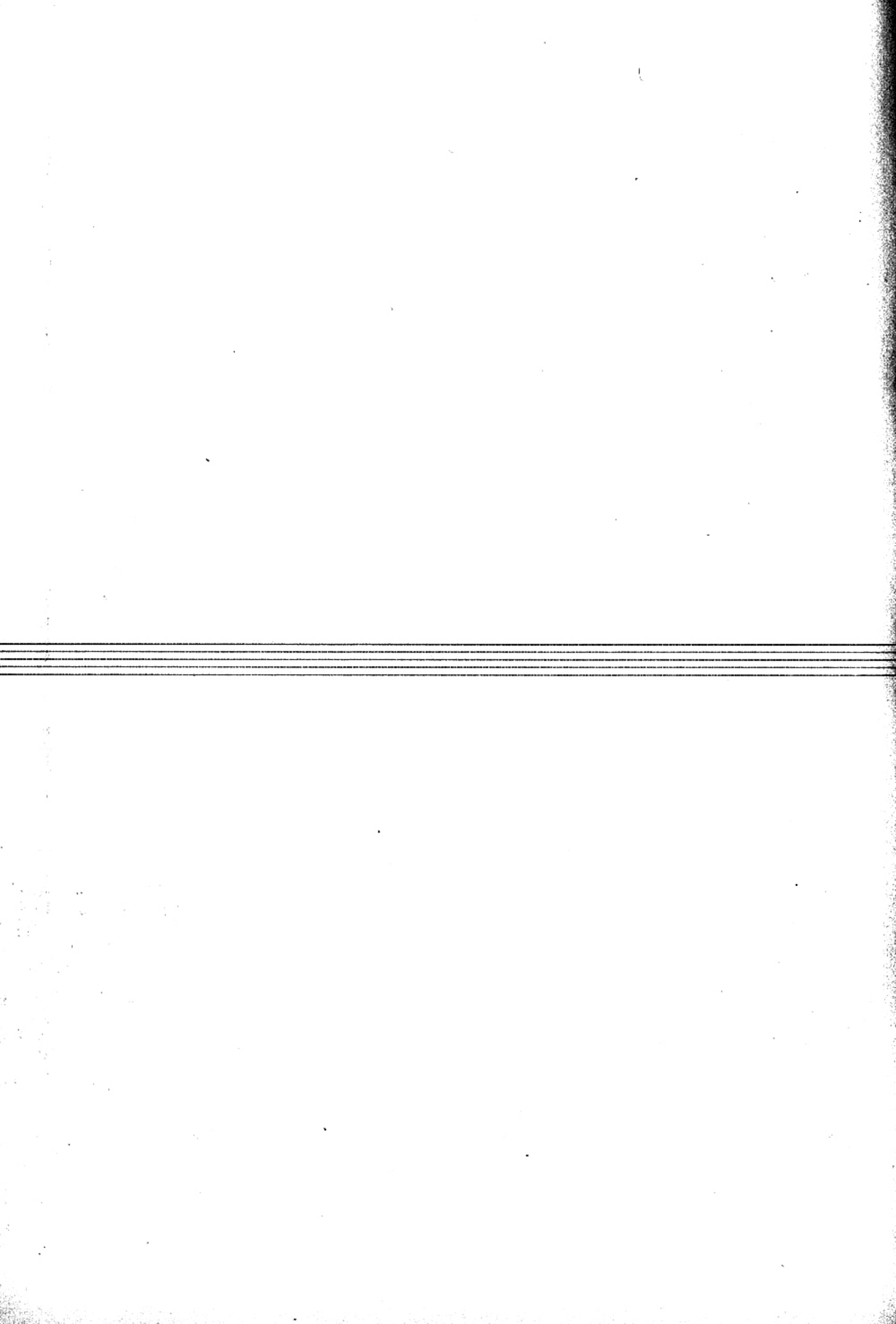
Renato Cioni
P.zza Dante 7
57037 Portoferraio (LI)

Invio gli auguri più affettuosi al tenore Renato Cioni che ho avuto il piacere di dirigere a Firenze, nella mia prima opera verdiana "I Masnadieri".

Ricordo con ammirazione la bellezza della sua voce e la sua alta professionalità.




Riccardo Muti



Milano 20.4.04

Carissimo Renato,

So che Ti stanno preparando un libro
riguardante alla tua carriera, ed a proposito voglio
aggiungere anch'io un mio pensiero.

"Volevo esprimere tutta la mia stima
ed ammirazione per un grande collega che ha
usato modo di mostrare le sue eccezionali qualità
artistiche nel corso d'una importante e luminosa
carriera, un quel che più conta e mi giova
sottolineare è il profondo senso di amicizia
che ci ha sempre uniti anche se il più delle
volte nella distanza degli impegni che ci
vedevano girovagare per il mondo.

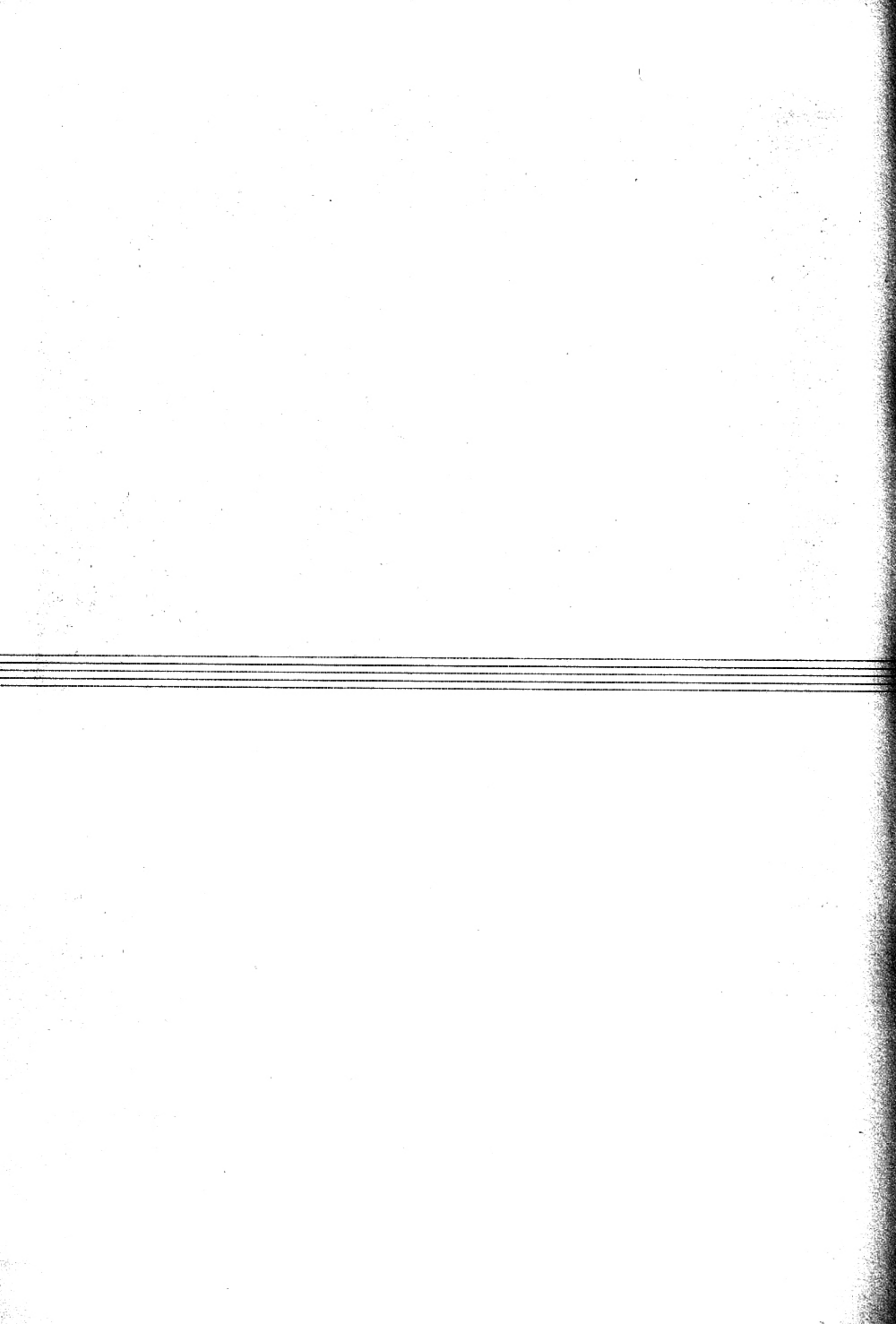
Molti anni sono ormai trascorsi,
ma i piacevoli ricordi, quelli, resteranno
per sempre. "

Affettuosamente

Carlo Bergonzi



Carlo Bergonzi





Ed anch'io sono qui a raccontarmi come tanti miei colleghi che mi hanno preceduto.

Devo dire che sono coerente con i miei principi: la storia della mia carriera la racconto, con brevi note e ricordi, quando si è conclusa perché solo alla fine si può dare la giusta interpretazione di tutto ciò che è accaduto. Senza le emozioni del momento, dovute a un successo o un "fiasco", si riesce a fare un'analisi e una riflessione delle proprie esperienze.

È vero che si rischia di essere fuorviati dai ricordi, dalle nostalgie, ma io cerco di essere il più obiettivo possibile per dare, agli amici che avranno la cortesia di leggermi, il racconto degli avvenimenti, per me grandi, che mi hanno coinvolto.

Ritengo che alcuni miei colleghi abbiano pubblicato troppo presto il loro cammino artistico; sette, otto anni dopo l'inizio della carriera sono veramente pochi per analizzare una vita nell'arte, nell'Opera. Non si può parlare solo delle prime lezioni di canto, dei primi successi: la vita di un artista è lunga, è piena di esperienze, delusioni e ripensamenti.

Pavarotti ha scritto quasi subito una sua biografia, ma non era poi così interessante: la sua vita fin dall'inizio della carriera è descritta come "normale"; normale la sua famiglia, normale la sua vita da studente, normale, fino ad ora, la sua vita sentimentale. Normale anche il racconto dei grandi successi che ha avuto e che, in parte, riguardano anche me.



Nel suo libro Pavarotti scrive: "(...) Sono interpellato per cantare la Lucia con la Sutherland a Miami. Devo sostituire Renato Cioni che ha disdetto il suo contratto ...".

Certo, Pavarotti avrebbe avuto comunque il successo, magari un po' più tardi e comunque l'opportunità, anche se senza volere, l'ha avuta da me.

La nostalgia verrà, sicuramente, pensando alle tante persone conosciute che mi erano care e che non ci sono più. Le persone della mia famiglia, gli amici, i personaggi famosi che ho avuto la ventura di conoscere e che sono entrati nel mito.

Renato Cioni

Loretta

La prima donna assoluta è Loretta, mia moglie. Siamo sposati dal 31 marzo del 1964. Il nostro è ancora, e lo è stato, un amore bellissimo. Abbiamo avuto quattro figli: Cecilia, Cesare, Cristina e Claudio. Abbiamo anche quattro nipoti: Lisa, Luca, Matteo e Alessandro.

Loretta ha sempre amato la musica ed ha anche cantato musica leggera. Poi sono arrivato io con la lirica e Loretta ha amato subito questo genere musicale mostrando gusto ed un eccezionale senso di critica. Mi è stata di grande aiuto nella carriera, sapeva incoraggiarmi e consigliarmi. Mi ha dato tutto l'amore che una donna innamorata può dare al suo uomo. Sono stati 40 anni di grande alleanza, complicità, di vita buona ed a volte difficile.

Loretta è una grande donna.



Renato Cioni and his wife in London. See: Tenor from Elba.

Memorie di un tenore

Sarebbe troppo lungo elencare mese per mese il mio lavoro di tenore, perciò scrivo le tappe più significative e importanti della mia carriera.

Lo mio debutto nel mondo dell'opera lirica comincia a Spoleto nel 1955. L'ultima opera fu *Tosca* a Fidenza nel 1993. In questi lunghi anni ho girato tutta l'Italia e gran parte del mondo.

Nel 1955 a Spoleto avviene il mio debutto nella *Lucia di Lamermoor*; sono vincitore del concorso per giovani cantanti bandito dal Teatro dell'Opera di Roma: il successo è immediato.

Nel gennaio 1956 sono con Anna Moffo alla televisione italiana nell'opera *Madame Butterfly*. Il successo è enorme; fioccano inviti di cantare in tutta Italia e all'estero e naturalmente devo concentrarmi per mettere in repertorio molti spartiti. Come ho promesso non elencherò ogni tap-

pa della mia carriera, ma mi soffermerò sui punti essenziali che mi portano da giovane tenore ad affermato artista.

La seconda edizione del *Festival dei due mondi* a Spoleto viene inaugurata con l'opera *Il Duca d'Alba*. Tutto il mondo musicale è interessato a questo spettacolo che vanta la regia di Luchino Visconti; dirige l'orchestra del Teatro dell'Opera di Trieste, il grande maestro Thomas Schipper, mentre l'organizzatore è il maestro Giancarlo Menotti.



Lo spettacolo è trasmesso in diretta e persino le televisioni americane sono presenti.

La critica è formidabile: da lì a due mesi ripeteremo *Il Duca d'Alba* in forma di concerto anche negli Stati Uniti. Ho vinto una grande battaglia perché tutti i miei amici e i miei parenti sono felici per la mia bella affermazione. Non posso fare a meno di affermare che il *Duca d'Alba*, a furor di popolo, è ripetuto a Modena e a Bologna e anche questa volta la RAI trasmette in diretta televisiva. Il primo ente lirico italiano a invitarmi per la stagione estiva è il San Carlo di Napoli: sono felice e siamo ancora nel 1959.

Nel marzo 1960 mi invita anche il Teatro dell'Opera di Roma. Il Teatro Verdi di Trieste mi offre un contratto; sono felice perché canto diretto da Claudio Abbado che è alla sua prima direzione d'opera, quindi posso dire di averlo tenuto a battesimo. Un'altra grande soddisfazione è di essere scritturato dal Maestro Antonicelli per la *Francesca da Rimini*, con un soprano di gran nome come Leila Genger e diretto dal maestro Capuana, uno dei più noti direttori d'orchestra di quegli anni.





20

Nel 1960 Franco Zeffirelli, che mi nota nel *Duca d'Alba* a Spoleto, mi scrittura per interpretare il Duca di Mantova nel *Rigoletto* che è rappresentato nel Teatro di *... in Belgio. Al termine dello spettacolo sono presentato a re Baldovino e alla regina Fabiola che rimasero molto entusiasti dell'opera.

Nel 1961 canto *Madama Butterfly* al Teatro alla Scala diretta dal grande Maestro Gianandrea Gavazzeni. Sempre da Zeffirelli sono ingaggiato per la *Lucia di Lamermoor* alla Fenice di Venezia. Fu un grande avvenimento, affiancato da una grande voce, considerata una delle più grandi del secolo: Johan Sutherland.

Quest'opera rappresenta per me una grande occasione poiché la Sutherland mi invita a cantare con lei in America. Prima della partenza dall'Italia si incide per la Decca la *Lucia di Lamermoor* e il *Rigoletto*. Non credo di essere così fortunato; l'incontro con la Sutherland è per me qualcosa di straordinario: pochi artisti hanno un angelo custode come lei.

A San Francisco, nel settembre 1961, canto *Lucia di Lamermoor* ed è un successo incredibile e sono confermato per otto stagioni.

Alla Scala di Milano, nel marzo 1962, interpreto la *Turandot* di Busoni.



Certo non è popolare come quella di Puccini, ma è comunque un grande successo ed ancora una volta è per me una grande affermazione.

Nel 1962 debutto nel *Rigoletto* al Covent Garden di Londra, riscuotendo un enorme successo, interpretando tre arie della stessa opera alla BBC. La mia carriera artistica è ormai avviata e mi porta nelle più importanti città d'Europa. Sempre nel 1962 calco le scene del palcoscenico del Teatro San Carlo di Napoli con un'opera poco conosciuta ma attesissima dal pubblico napoletano: *Beatrice di Tenda* di Bellini. Il teatro esulta per l'arte e la bravura della Sutherland ed acclama molto calorosamente anche me. È un grande avvenimento per Napoli.

Da Napoli mi sposto a Firenze per interpretare la *Bohème* di Puccini affiancato da Renata Tebaldi. L'opera è diretta dal maestro Tullio Serafin ritenuto allora uno dei più celebri direttori d'orchestra dopo Toscanini. Interpreto la *Tosca* con Floriana Cavalli la cui presenza è parzialmente offuscata dalla magistrale direzione del Maestro Lorin Maazel che dirige per la prima volta l'opera pucciniana.

Il 21 gennaio del 1964 è da considerare una data storica per il mondo dell'Opera poiché vede il ritorno di Maria Callas sulle scene: *Tosca* per sempre. In quell'occasione, la televisione inglese riprende interamen-

te il secondo atto, visto da milioni di persone: rimane un documento eccezionale che testimonia tutta l'arte e la bravura della cantante e così anche quella del baritono Tito Gobbi che interpreta magistralmente il barone Scarpia. Affiancato da due grandi stelle della lirica, riesco anch'io ad offrire al pubblico un'egregia interpretazione di Cavaradossi. Non voglio sembrare esagerato ma penso, dopo questo meraviglioso incontro con la Callas, di poter anche smettere di cantare perché dal teatro credo di avere avuto tutto.

Nel marzo del 1964 ritorno in America alla volta di Montreal in Canada con un concerto acclamato da un pubblico di dodicimila spettatori.

La direzione d'orchestra è affidata al Maestro John Pritchard. È meraviglioso sentire tanto entusiasmo per il mio canto. Dopo pochi giorni

interpreto insieme alla Moffo *La Traviata* a Montecarlo in occasione della quale si congratulano con me personalmente il principe Ranieri e la moglie Grace Kelly. Il 31 marzo dello stesso anno avviene un importante avvenimento nella mia vita poiché mi sposo con Loretta, una bella ragazza elbana che ancora oggi amo moltissimo.

In quell'occasione ricevo molte strette di mano e calorosi applausi: tutta Portoferraio si trova davanti alla Chiesa e di fronte a tanto calore



sento che Dio oltre al dono della voce mi dona la felicità.

Da questa meravigliosa unione, che ormai festeggia i 40 anni, sono nati 4 figli, due maschi e due femmine ed ora siamo nonni di 4 nipoti.

Ancora in agosto del 1964 sono all'Arena di Verona per interpretare la *Cavalleria Rusticana* di Mascagni. Anche questo mi sembra un sogno perché interpretare un'Opera così difficile e per di più di fronte a venticinquemila spettatori è davvero emozionante.

Di quella serata voglio raccontarvi il mio stato d'animo e la preoccupazione di mia moglie che trovandosi tra il pubblico assiste all'interruzione dell'opera dopo l'interpretazione dell'aria *la Siciliana*. Lo spettacolo ha inizio regolarmente con le luci di sala spente; nonostante ciò il pubblico continua ad entrare. Per di più mentre canto, avverto dei bruisii e delle parole che non riesco a comprendere. Finita di cantare l'aria, il Maestro fa riaccendere le luci e accomodare gli ultimi arrivati e dice: *tutto da capo!* Così canto *La Siciliana* due volte riscuotendo uno straordinario successo.

Nel dicembre alla Scala di Milano interpreto, affiancato da Mirella Freni e Mario Sereni, *La Traviata* diretta da Von Karajan per la regia di Franco Zeffirelli. Secondo le previsioni questa opera deve rappresentare un grande evento,



ma l'aver scritturato Mirella Freni anziché Renata Scotto, che è molto ammirata dai loggionisti della Scala, fa di quella rappresentazione un insuccesso. Nonostante ciò sono ugualmente felice perché partecipo ad una rappresentazione molto importante sul piano artistico. Oltre alle nove recite della *Tosca* che interpreto nuovamente affiancato da Maria Callas e Tito Gobbi al Teatro dell'Opera di Parigi nel febbraio e marzo del 1965 e al Covent Garden di Londra il 5 luglio dello stesso anno, mi cimento in opere molto impegnative, nelle quali mantengo il mio "colore" di voce, interpretando ruoli da lirico "spinto": *Simone Boccanegra*, *Don Carlo*, *I due Foscari*, *I Masnadieri*, *Aida*, *Ernani*, un repertorio di grande vocalità verdiana.

Canto inoltre opere come *La Straniera* e *Norma* di Bellini, *Lucrezia Borgia*, *Anna Bolena*, *L'Elisir d'amore* di Donizetti, *La Gioconda* di Ponchielli e *Jenufa* di Janáček.

Pag. 18

Spoleto, 1959, "Duca d'Alba", Renato Cioni con Luchino Visconti

Pag. 19

Milano, La Scala, 1961, Madama Butterfly con il Maestro Gavazzeni

Pag. 20

*Venezia, Teatro La Fenice, 1962, "Lucia di Lammermoor",
(da sinistra) Renato Cioni, Franco Zeffirelli, Johan Sutherland,
il maestro La Rosa Parodi (e altri interpreti in costume di scena)*

Pag. 21

Renato Cioni con il Maestro Lorin Mazel e il Soprano Floriana Cavalli

Pag. 22

Londra, Covent Garden, 1964, Renato Cioni con Maria Callas (regia di Franco Zeffirelli)

Pag. 23

San Francisco, 1962, Renato Cioni in "Cavalleria Rusticana" di Mascagni

Le colleghe "primedonne"

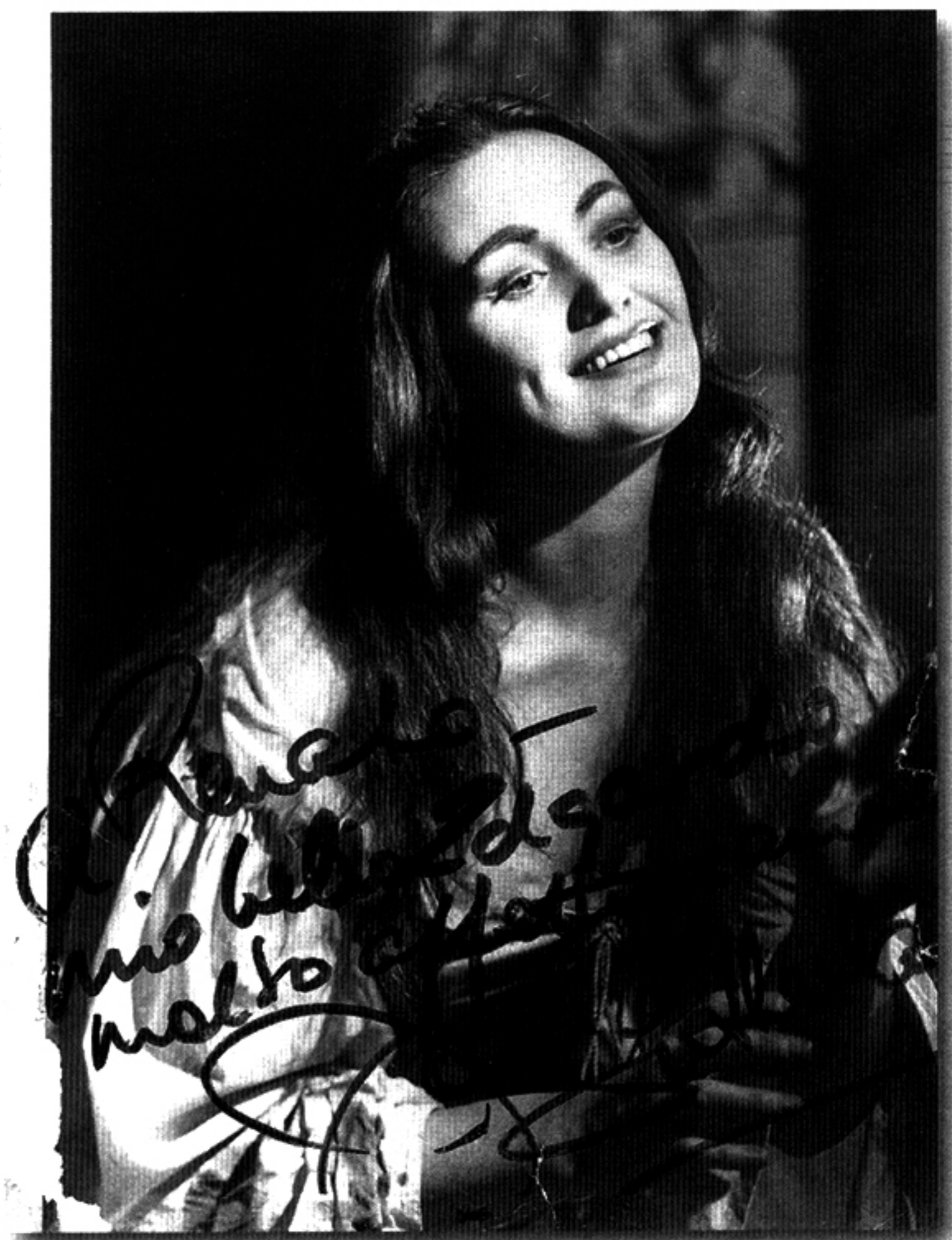
Delle Prime Donne con le quali ho cantato devo dire che sono state tutte eccezionali, musicalmente e scenicamente

Joan Sutherland

*L*ei è certamente la più carina, non bellissima, ma di sicuro nell'Opera non si era mai vista una figura così graziosa.

La voce è "limitata", un po' stretta, però ha molta musicalità e presa sul pubblico. Una voce unica. In un certo senso superiore alla Callas, ma manca di quel fascino naturale che nella voce della Sutherland non viene completamente fuori. La Sutherland mi lancia nel mondo della lirica. Ha per me una grande simpatia.

Ha il complesso di sentirsi "grande" per il palcoscenico e quindi ha bisogno di un partner che sia almeno alto quanto lei affinché le scene d'amore



abbiano una certa credibilità. È così che inizia la nostra collaborazione e la nostra fraterna intesa alla quale però mia moglie, scioccamente, non crede troppo. È per questo che sono costretto a dire alla mia agenzia di non farmi più contratti con lei. Sarei dovuto stare al gioco, una storia d'amore avrebbe intrigato gli spettatori, sarebbe un'ottima pubblicità, ma non voglio rischiare il mio matrimonio e lascio. Questa decisione mi costa cara e, come ho già detto, il mio posto lo prende Pavarotti e con ciò anche l'incisione di molti dischi che avevo in programma di registrare con la Sutherland.

Non voglio confrontarmi con Pavarotti, lui fa la sua grande carriera ugualmente anche senza l'appoggio della Sutherland, ma sono io il cantante preferito dalla grande soprano e se avessi continuato, con il suo aiuto, avrei potuto fare molto di più.

Renata Tebaldi



“Una voce d'angelo” dice Toscanini dopo averla ascoltata in una audizione. Questo “marchio di qualità”, donatole da Toscanini, Renata lo conserva fino all'ultimo, ossia fino a quando, una mattina, decide che la voce non corrisponde più a quell'appellativo e la sera stessa (doveva cantare in un concerto) dice: “La voce d'angelo non cante-
rà più”.

Renata Tebaldi è una grande cantante. Crede nell'arte del bel canto e il suo pensiero è di cantare

sempre al meglio per sé e per il pubblico che la segue e l'ama. A me sempre mostra tanta sincera amicizia e mi considera sempre il suo "Rodolfo" preferito.

Renata si ritiene "tradita" dagli uomini che ama; non vorrei azzardare l'ipotesi che ciò sia dovuto a quello che ha sofferto da piccola, a causa della separazione dei genitori.

Il padre di Renata mi confessa un giorno il proprio pentimento per averla lasciata troppo presto.

Accanto a lei c'è sempre la madre. Un triste giorno, mentre è in Brasile per cantare, la madre muore e Renata, sull'aereo che riportava la salma in Italia, dice di non voler più calcare le scene dei teatri dell'Opera.

Sono diversi anni di silenzio e solitudine, poi torna a cantare, ma ad ogni rappresentazione ha bisogno di una persona, che fuori scena, le mostri la foto della madre. Solo questo riesce a darle la forza e il coraggio per continuare.

Maria Callas

*D*i lei si è pubblicato talmente tanto che diventa banale qualsiasi altra cosa si possa scrivere. Ma io ricordo un periodo molto bello della mia vita artistica trascorso accanto a lei.

La Callas è veramente una donna affascinante. Nessuna altra cantante mi fa provare le emozioni che provo con lei per ogni recita che facciamo.

Un giorno vado a Roma per ricevere un premio alla memoria di Tito Schipa, il grande tenore leccese. Il figlio di Schipa mi consegna il premio e dice: "Ecco la persona che ha avuto la fortuna di abbracciare con tanta intensità la più grande cantante di tutti i tempi". Mi sento molto importante.

Sono l'ultimo tenore a cantare con lei e posso dire di averla veramente conosciuta. Molti pensano che sia una donna altera e scostante, ma non è così. Lavorando con lei per mesi interi capisco che è una donna fragile e sensibilissima che, forse perché "tradita", si adombra subito quando pensa che l'amicizia alla quale crede, possa venire a mancare. E basta una telefonata non fatta, un saluto distratto per farla entrare in crisi.



Londra. Maria Callas, Tosca, e il tenore Renato Cioni, Mario Cavaradossi, alla prova generale al Covent Garden

Il mio incontro con la Callas, da sempre desiderato, mi mette subito in agitazione: ho il contratto per *Tosca* con la Callas a Londra ed io sono impegnato a Ginevra per *Bohème*. Una "vita da cani": dopo la rappresentazione a Ginevra prendo l'aereo per Londra per andare a provare *Tosca*, poi prendo l'aereo per andare a cantare la *Bohème*. Qualche giorno così e la direzione di Londra dice che non è possibile che io faccia avanti e indietro. Devo, a parer loro, sospendere i miei viaggi a Ginevra. Fatta l'ultima rappresentazione di *Bohème*, il mattino successivo avrei dovuto essere puntuale a Londra per le prove, ma l'aereo, causa maltempo, atterra a Zurigo. È impossibile raggiungere Ginevra in tempo per la recita che è rimandata al giorno dopo. Io riprendo l'aereo per Londra e mi impegno per la *Tosca*.

A Ginevra succede uno scandalo per il mio abbandono e questo procura un notevole danno economico perché gli spettatori vogliono essere risarciti del prezzo del biglietto. Inoltre il direttore di Ginevra

mi fa interdire dai teatri svizzeri per diversi anni.

A Londra però sono felice, le prove di *Tosca* sono magnifiche, la Callas, ritornata sulle scene dopo due anni di assenza, è tranquilla e in forma.

Zeffirelli, regista, fa tutto per assecondarla in ogni desiderio. Un giorno, alla fine della prova, la Callas propone che si vada, tutti insieme, a mangiare in un bel ristorante italiano e al momento di prendere posto a tavola ci prega di lasciare libera la sedia davanti a lei.

Forse aspetta qualcuno che non arriva.

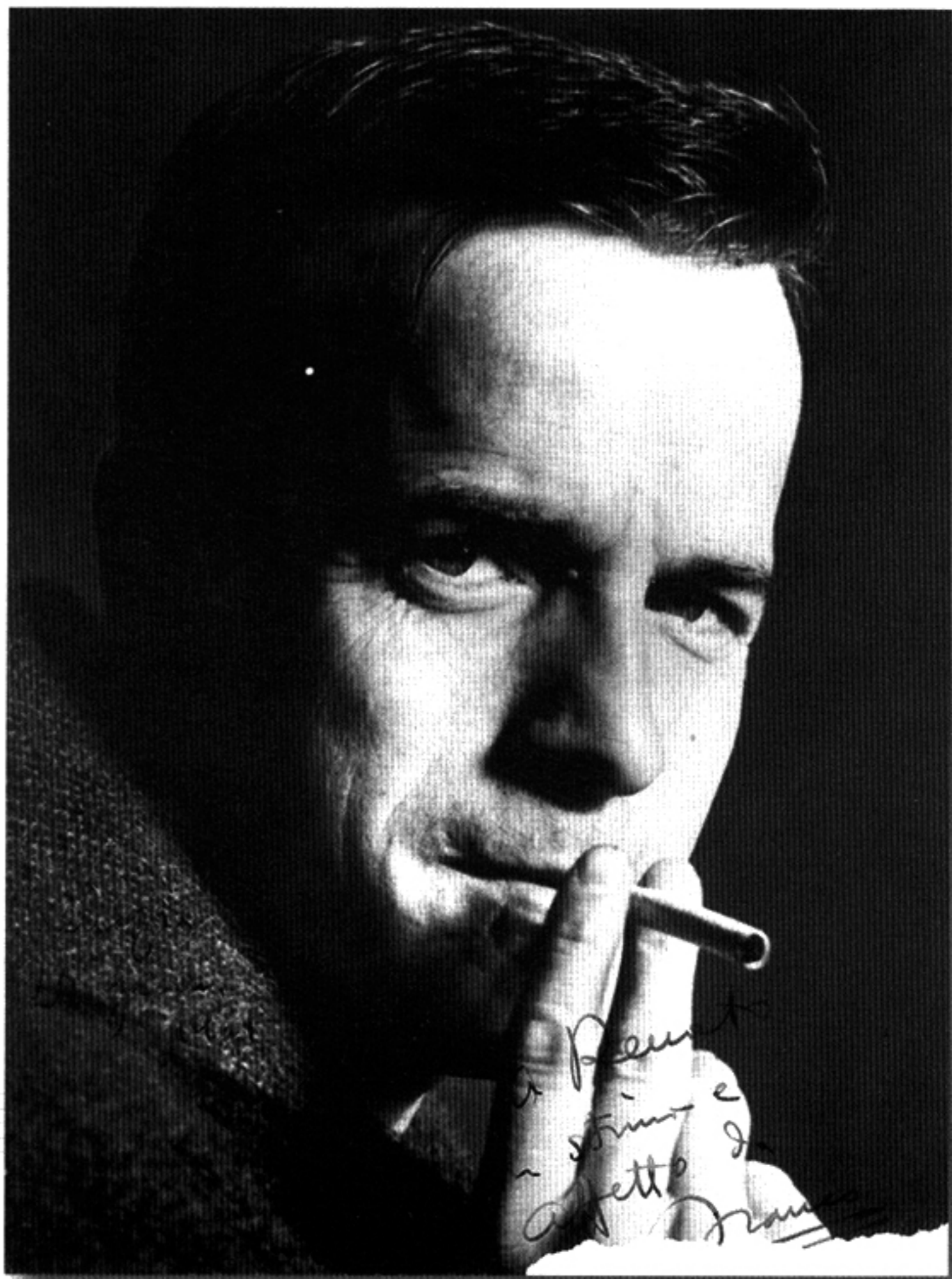
Le prove scorrono per il meglio ed arriviamo alla sera della prima. Sembra che il teatro debba crollare: grida di "bravi" e tanti fiori, un successo incredibile.

Andiamo all'albergo per la cena; Maria è salita in camera sua. Zeffirelli si avvicina e mi dice che Maria ci ha invitati in camera sua per un saluto. È un segno di grande amicizia per Franco e per me e ne sono oltremodo sorpreso. Entriamo nel suo salotto e lei mi abbraccia: "Bravo Cioni, ora si è realizzato il suo sogno?"

Anni prima avevo scritto a Maria che il sogno della mia vita era quello di cantare con lei. "Vede io ricordo tutto" mi dice. Quella notte non dormii.

Al mattino leggo le recensioni sui giornali, sono ottime ed è tutto fantastico!

Proviamo l'ultima recita e poi ci salutiamo, per ritrovarci a breve a





30 Parigi infatti, visto il successo londinese, il direttore dell'Opera decide di ripetere *Tosca* in Francia.

Parto per Milano e là vengo a sapere che sono Alfredo nella *Traviata* di Zeffirelli diretta da Von Karajan e con partner Mirella Freni. Sono al settimo cielo. La Freni sta diventando una diva dopo essere stata Mimì in *Bohème* alla Scala; Von Karajan è il più grande direttore d'Orchestra. Cosa posso volere di più!

Da Londra mi arriva una telefonata dell'agente della Callas, che ora è anche il mio, e dice di tenermi libero per l'incisione della *Tosca* che sarà fatta a dicembre. Rispondo che purtroppo ho già il contratto per la *Traviata* alla Scala. Il giorno dopo mi richiama dicendo che Maria è molto contrariata, e le date non lasciano possibilità di fare le due cose insieme. Devo scegliere e scelgo la Scala.

La *Traviata* alla Scala non è un successo. Ho optato per quello che ritengo sia un grande evento, Zeffirelli, Von Karajan, la Freni sono nomi prestigiosi, così importanti che mi danno la certezza di un grande successo. Invece la Freni delude le aspettative e, anche se non è proprio un "fiasco", non accade quello che io avevo sperato.

Prima di tornare a Parigi per *Tosca* mi propongono di cantare nel

Rigoletto per l'apertura della stagione a Torino. Penso che ci sia tutto il tempo e firmo il contratto, ma dopo poco mi accorgo che le date non vanno d'accordo con l'altro impegno. Con grande disagio e pagando una penale rinuncio al *Rigoletto*. La *Tosca* per me è sempre stata "croce e delizia".

A Parigi incontro la Callas che subito mi dice: "Come ha potuto cantare *Traviata* alla Scala dopo che 10 anni fa l'aveva cantata la Callas?". Certo, è una battuta di Maria, ma mi dimostra che non ha del

tutto perdonato la mia defezione preferendo la Scala al suo disco. La direzione del teatro aggiunge altre due recite di *Tosca* al cartellone visto il successo dell'opera.

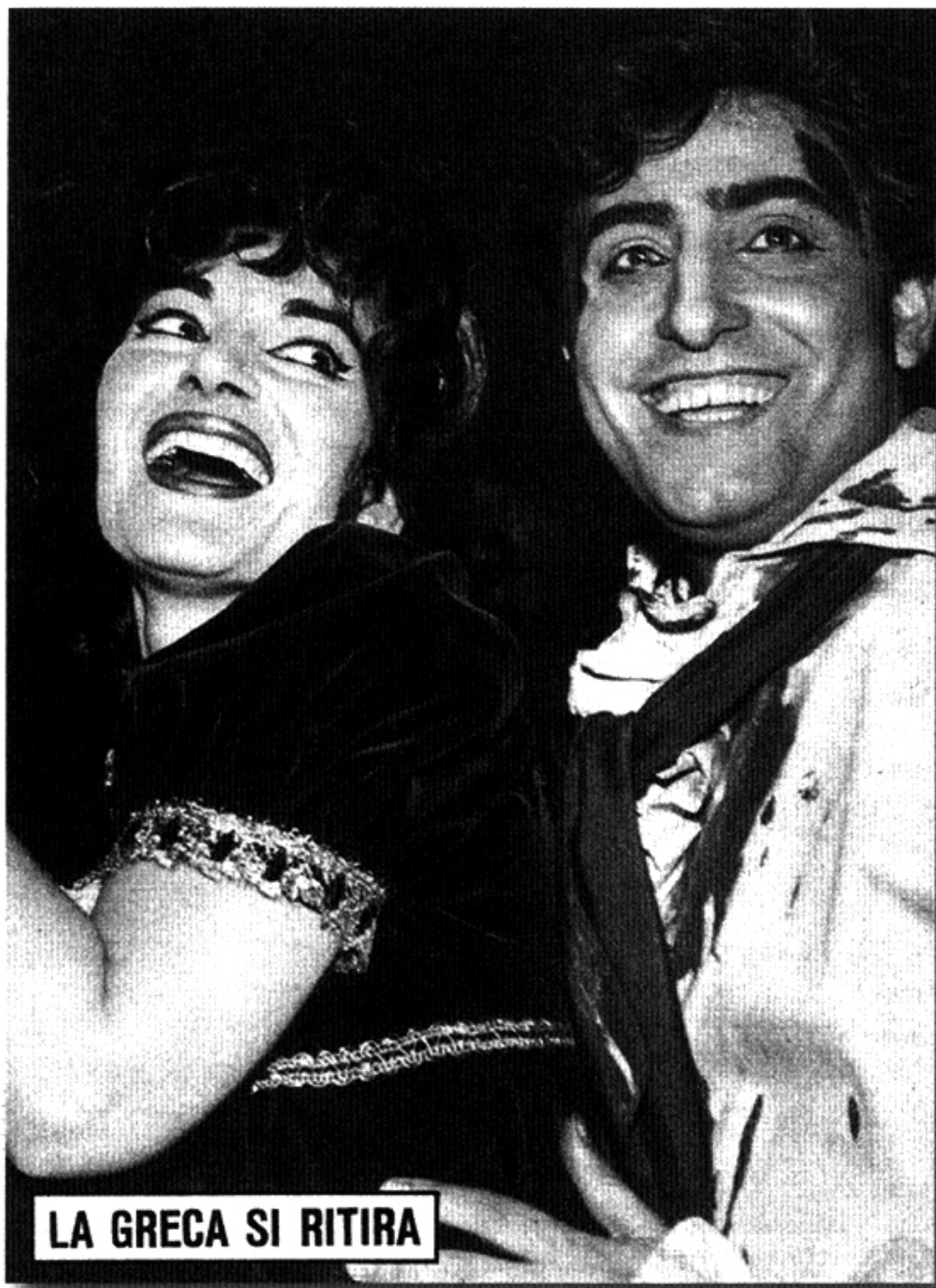
Come ogni sera alla fine dell'ultimo atto gli artisti escono uno per uno per prendersi gli applausi.

Io esco e gli spettatori gridano: "Maria, Maria". Sembra mi dicano: "Ma tu che ci fai, cosa vuoi?". Sono molto seccato e uscito dalla scena me ne vado nel mio camerino. La Callas viene a pregarmi di tornare sul palco: "Chiamano Maria, io sono Renato", risposi.

Alla fine delle recite successive Maria mi prende sotto braccio e mi porta sul palco lasciandomi poi solo a ricevere gli applausi. E questa volta il pubblico grida: "Cioni, Cioni".

Però Maria se l'è presa un po' a male per il mio comportamento e, forse, non a torto.

Finite le recite di *Tosca* torno a Londra per la *Traviata* con la regia di



LA GRECA SI RITIRA

Luchino Visconti. Cantano con me la Freni e Cappuccilli sotto la direzione del Maestro Giulini. La Callas è ospite d'onore.

Mi trovo nell'ufficio del nostro comune agente, Korliski, che sta parlando al telefono con Maria. La saluto, ma la sento piuttosto fredda: non mi ha ancora perdonato Parigi.

Voglio farmi perdonare. So che Maria è scesa all'Hotel Savoy. Le invio un mazzo di fiori con un biglietto nel quale la prego di scusarmi e scrivendole di essere addolorato per essermi comportato come uno sciocco.

Dopo la rappresentazione Maria sale sul palcoscenico e comincia a congratularsi con tutti, a me fa una carezza sul viso e dice: "Cioni, è tutto chiarito". Poco dopo vengo a sapere, tramite il nostro agente che sono invitato a cena con gli altri artisti, ospiti di Onassis.

Sono stanco quella sera e non mi presento alla cena. È la fine, non me lo perdonerà mai.

Non canto più con lei e non so più nulla di Maria fino alla notizia della sua morte.

Eppure io amo la Callas, come artista e amica, e soffro della sua solitudine. Resta una grande artista con tanta stima di se stessa. Non frequenta più nessuno, la sua è stata, probabilmente, una morte desiderata. Diceva a Giuseppe Di Stefano: "Un altro giorno è passato, uno in meno da vivere".

Pag. 25

Joan Sutherland, con dedica

Pag. 26

*Napoli, Teatro San Carlo, 1963, Renato Cioni con Renata Tebaldi
(direzione del Maestro Tullio Serafin)*

Pag. 28

Londra, Covent Garden, 1964, Maria Callas e Renato Cioni in "Tosca"

Pag. 29

Franco Zeffirelli, con dedica

Pag. 30

Londra, Covent Garden, 1964, Tito Gobbi, Maria Callas e Renato Cioni, in "Tosca"

Pag. 31

Londra, febbraio 1964, Renato Cioni e Maria Callas

I Direttori artistici

I Direttori artistici sono quelle persone che possono fare il bello e il cattivo tempo per un cantante.

Devo dire di essere stato particolarmente fortunato perché per almeno 20 anni lavoro quasi sempre con gli stessi che mi hanno abbastanza favorito.

In America a San Francisco c'è il Maestro Adler, un uomo molto autoritario che lancia molti artisti fra i quali Pavarotti e Domingo, con lui lavoro per ben otto anni. Mi pare una buona cosa.

Anche a Chicago sono nelle grazie della direzione artistica e lavoro per sei anni.



A Milano i Direttori Artistici sono veramente severi ed il primo fra tutti è Ghiringhelli della Scala: si fida molto e segue i consigli di Siciliani, Bogiankino e Muti che conoscono le "voci" meglio di lui.

A Napoli c'è Di Costanzo; è una vera istituzione, agisce come fosse il padrone del teatro, penso vi sia rimasto per più di 25 anni. Ama molto la Tebaldi, a differenza della Scala dove amano più la Callas. Comunque al San Carlo di Napoli sono invitato per dieci stagioni.

I Teatri di Bergamo e Verona sono guidati da uno dei più sensibili fra i direttori artistici dei teatri d'opera: il Maestro Bindo Missiroli. Un musicista e grande intenditore di voci. Con lui canto la *Lucia* al Donizetti di Bergamo e a Verona interpreto *Cavalleria*, *Traviata* e *Tosca*.
Ho un grande ricordo di questo signore della musica.

A Firenze con Francesco Siciliani il teatro è sempre di grande livello. Qui canto una "storica" *Bohème* con la Tebaldi sotto la direzione d'orchestra di Tullio Serafin, il "Mago della Bacchetta".

A Firenze canto anche in *Tosca* con il Maestro Lorin Maazel, un vero gentiluomo.

Pag. 33

Firenze, Teatro Comunale, 1962, Renato Cioni con Renata Tebaldi, la Menegutzer e il Maestro Tullio Serafin

Pag. 35

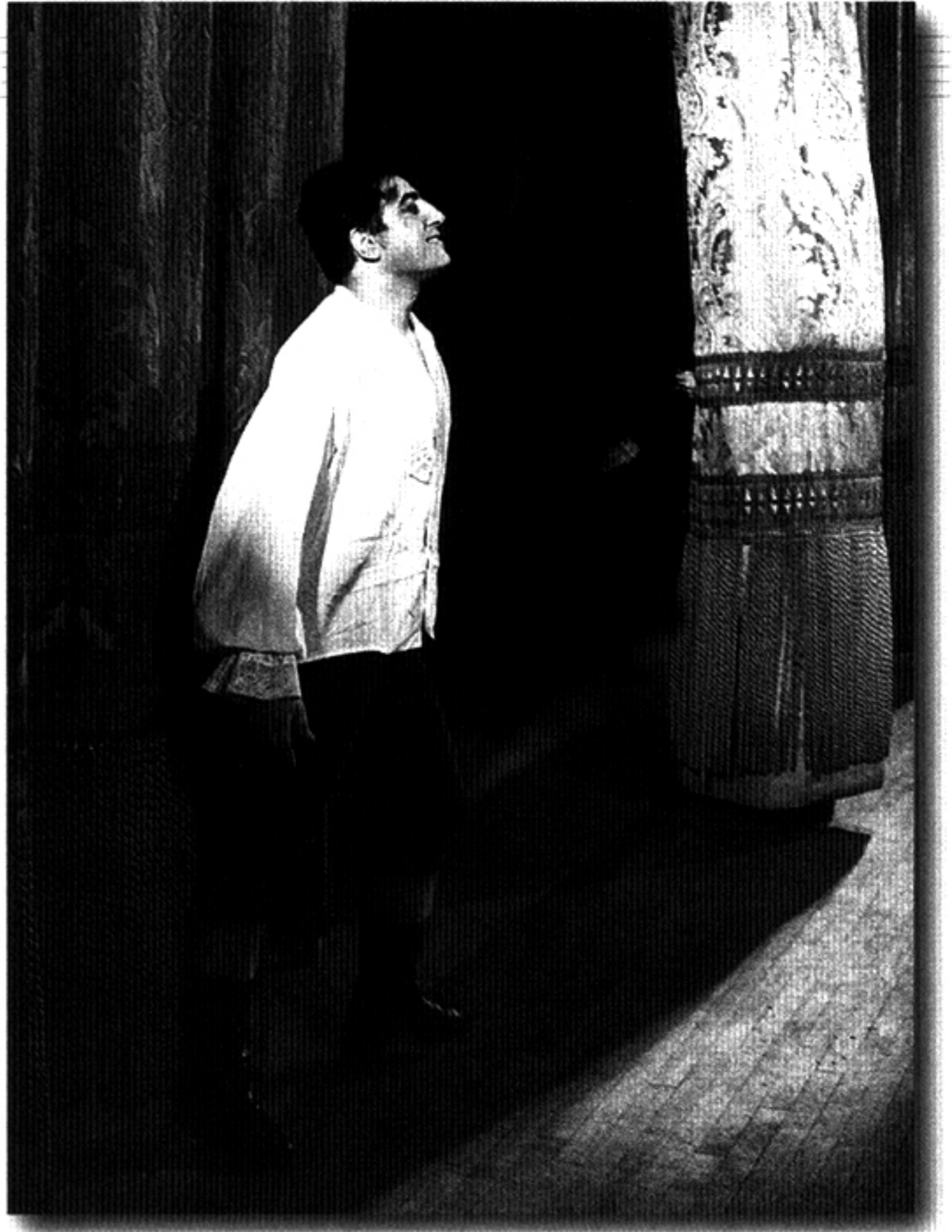
San Francisco, 1963, Renato Cioni in "Tosca"

Pag. 36

Parigi, Teatro dell'Opera, Renato Cioni con il grande basso Ghiaurov

Le Opere

- 4 settembre 1955, Spoleto, *Le furie di Arlecchino*, *La Granseola* di Lualdi
22 settembre 1955, Spoleto, Teatro Nuovo *Lucia di Lamermoor* di Donizetti
24 gennaio 1956, RAI TV, *Madama Butterfly*
23 settembre 1956, *Bohème* di Puccini
29 ottobre 1957, *Traviata* di Verdi
22 aprile 1957, *Tosca* di Puccini
2 aprile 1958, RAI TV, *Don Ciccio* di Gentilucci
5 luglio 1958 RAI Milano, *Dafni* di Mule
8 aprile 1958, *Assunta Spina* di Langella
7 agosto 1958, *Rigoletto* di Verdi
6 ottobre 1958, *Didone* di Cavalli
11 giugno 1959, *Duca d'Alba* di Donizetti
1 agosto 1959, *La vedova allegra* di Lehar
7 marzo 1960, *Lucrezia* di Respighi
19 novembre 1960, *Griselda* di Scarlatti
20 novembre 1960, *Maria di Alessandria* di Ghedini
6 gennaio 1961, *Un ballo in maschera* di Verdi
16 marzo 1961, *Francesca da Rimini* di Zandonà
7 maggio 1961, *Turandot* di Busoni



19 ottobre 1961 *Nabucco* di Verdi
3 novembre 1961, *La sonnambula* di Bellini
4 maggio 1962, *Beatrice di Tenda* di Bellini
4 ottobre 1962, *La figlia del reggimento* di Donizetti
13 ottobre 1962, *Cavalleria rusticana* di Mascagni
26 dicembre 1962, *Luisa Miller* di Verdi
31 maggio 1963, *Simone Boccanegra* di Verdi
17 settembre 1964, *Parisina d'Este* di Donizetti
20 maggio 1966, *Don Carlo* di Verdi
21 ottobre 1966, *Manon Lescaut* di Puccini
5 giugno 1967, *Lucrezia Borgia* di Donizetti
Aprile 1968, *I due Foscari* di Verdi
Settembre 1968, *Ernani* di Verdi
Marzo 1968, *Anna Bolena* di Donizetti
Dicembre 1969, *I masnadieri* di Verdi
Aprile 1970, *Norma* di Bellini
Gennaio 1972, *L'uomo più importante* di Menotti



I primi passi

Certo questa non è la storia del Teatro, è la mia, la mia infanzia, la mia giovinezza, la mia eternità.

L'avevo detto all'inizio che non volevo seguire i canoni tradizionali di una biografia sul tenore, ma sul ragazzo che diventerà un tenore.

Ed è ora che comincia la storia del "tenorino"

Dopo le "cantate" con mio padre si accorge di me il signor Antonio R*... Questo signore mi invita a casa sua e mi fa accompagnare al piano da Giacomo Garattoni l'organista della chiesa dove inizio a cantare l'*Ave Maria*. Seguo i consigli del signor R... al quale si aggiunge anche Liliana Querci, un'ottima pianista, che mi insegna tutte le canzoni di Beniamino Gigli.

Sono talmente timido che solo dopo molto tempo accetto di esibirmi davanti alle zie Ester e Elba, sorelle di mia madre, che sono venute a trovarci all'Elba.

Restano molto meravigliate dalla mia voce e di lì a poco la zia Elba mi chiama a Chiusi, dove vive e conosce una



signora che è in ottimi rapporti con il Maestro Tito Petralia, direttore dell'EIAR, la RAI del Ventennio. Mi portano a Firenze per l'audizione e Petralia esprime nei miei confronti un giudizio positivo, consigliandomi di non cantare troppo, senza aver studiato, col rischio quindi di rovinare la voce.

Mi invita per l'indomani al Teatro Verdi dove dirige l'orchestra nella trasmissione "l'Ora del Dilettante". Il Verdi di Firenze è un grande teatro, con un grande palcoscenico, con tante luci: mi sento emozionatissimo e quando fanno la mia presentazione rimango lì rigido come un baccalà, con le gambette magre che escono fuori dai pantaloncini corti. Respingo il microfono, non ci sono abituato. A Portoferraio canto in piazza a voce spiegata e qui voglio sentirmi libero. Canto "O sole mio", un gran successo! Ad applaudirmi, in platea, ci sono anche le zie ed alcuni amici e conoscenti elbani che vivono e studiano a Firenze: Lucio Boni, De Re e Boldrini.

Quando torno all'Elba tutti sanno già di questa mia piccola vittoria e una signora, certa Rossi, scrive a Benito Mussolini dicendo che all'Elba c'è un giovane che ha una bella voce. Dopo circa un mese siamo convocati, il babbo ed io, davanti al segretario del Partito Fascista di Portoferraio, il signor Bigotti. Babbo, che è comunista, è piuttosto allarmato e, naturalmente, molto nervoso.

Il segretario dice: "il Duce ha risposto, caro tenorino. Dovrai andare a Roma a studiare alla Farnesiana. Studierai musica e canto".

Babbo è felicissimo ed anch'io, ma gli eventi bellici incalzano sempre più e i nostri progetti sono rimandati anche se il canto rimane lo scopo principale della mia vita.

Portoferraio è bombardata: in un bombardamento effettuato di mattina muoiono più di cento persone. Tutta la mia famiglia è salva, fortunatamente quel giorno siamo andati in campagna. Sentiamo il rombo degli aerei e lo scoppio delle bombe, una cosa terribile!

Quando torno a Portoferraio trovo un disastro: case abbattute e tanti morti ricomposti nelle stanze della Misericordia. I loro volti sono pieni di polvere.

Portoferraio comincia ad essere pericolosa, noi abitiamo proprio sotto la Batteria di Santa Lucia, così babbo trova una casa a Nisporto e ci sistemiamo abbastanza bene: pesca e con i contadini scambia il pesce con uova, farina ecc.

Nel villaggio ci sono, oltre agli abitanti, tanti altri sfollati che cercano di aiutarsi a vicenda.

C'è anche la scuola e conosco una "maestrina" appena diplomata, Linuccia, che vive con la sua famiglia in una bella villetta. Lei ama la musica ed il canto e quando andiamo tutti insieme sulla spiaggia io canticchio e Linuccia non è avara di complimenti nei miei confronti. Linuccia non fa mistero di questa nostra simpatia e la gente del villaggio ci guarda con occhi benevoli. Che bel momento della mia adolescenza!



Finisce la guerra e torniamo tutti a casa. Ricominciano i matrimoni nelle chiese ed io vengo invitato a cantare *l'Ave Maria*. Vado avanti così fino a quando Carlo Domenici, marito di mia sorella Plava, mi porta con sé a Firenze per presentarmi a Titta Ruffo, il più grande baritono di tutti i tempi.

Con noi è anche il maestro Bruno Rigacci, insegnante al Cherubini. Non sono mai stato tanto emozionato. Il grande artista cerca di mettermi in agio, mi dice: "canta quello che vuoi, ragazzo".

Raccolgo tutto il coraggio e canto. Finito il brano Titta Ruffo mi guarda con dolcezza e dice: "senza dubbio ha una bella voce di tenore, iscrivetelo al Conservatorio e sono sicuro che farà carriera".

Il Maestro Rigacci, dopo appena due giorni, mi ha già iscritto.

Inizia così, veramente, la storia dello studente di canto,



del "tenorino" che va al "Grigolo" a cantare ai pesci e che ha la sensazione che lo stiano ascoltando e applaudendo ...

Al Conservatorio curo più le materie complementari (*pianoforte – scenografia – arte scenica*) che il canto; i miei progressi canori sono piuttosto lenti e questo crea alcuni dissidi in casa Domenici.

Vado in depressione. Una mia collega di studi un giorno mi chiede se so fare il cameriere. Le rispondo che non l'ho mai fatto, ma che posso provarci.

La contessa Pecori Giraldi infatti ha bisogno di un giovane cameriere per il servizio tavola. In cambio ottengo un po' di soldi, per mangiare e per dormire.

Non è una gran vita, vado al Conservatorio e poi corro per il mio servizio di "commis", pensando con amore alla mia casa, al fiasco di vino impagliato sulla tavola, al pane spezzettato; non è certo una gran raffinatezza, ma il mio cuore spesso vola in Via della Campana.

Dopo un po' anche Firenze comincia a sembrarmi "piatta"; è ritornata la "furia" di cantare.

Vado a Milano che è il centro più importante dell'Opera italiana.

40 Giunto a Milano, il problema più grande è come mantenersi, dove dormire e dove mangiare.

Vado alla Scala e domando alla Direzione se posso fare la comparsa: sono fortunato perché mi chiamano per quasi tutte le rappresentazioni e sono pagate anche le prove: problemi risolti.

Presto il mio volto a un "fumetto" pubblicato su uno dei giornali più famosi dell'epoca: "Sogno".

Devo darmi parecchio da fare perché le lezioni di canto sono molto care ed io non sono del tutto convinto delle capacità del mio maestro.

Sono invece entusiasta della mia esperienza come comparsa della Scala, vicino ai "mostri sacri" come Callas, Tebaldi, Simionato, Del Monaco, Di Stefano e Bastianini. È questa una grande lezione che consiglio a tutti coloro che studiano canto; dovrebbero fare l'esperienza di comparsa nel teatro dell'Opera, vicino alle più celebri voci della Lirica.

Quando ripenso a quel periodo mi sembra incredibile che, dopo pochi anni, tutte quelle grandi voci dell'Opera sono miei colleghi. Il sogno diventa realtà.

Faccio qualche conoscenza con le altre comparse. Tra loro c'è Amelia, una brava e bella ragazza, molto seria. Di mestiere fa la sarta e trova anche il tempo di venire a fare la comparsa della Scala; tra noi nasce una grande simpatia. Vado spesso a trovarla a casa dei suoi ed è abbastanza naturale che i suoi mi considerino il "ragazzo" della figlia. Un giorno il padre di Amelia mi prende da parte e mi dice: "Caro Renato, qui nel casamento c'è un piccolo appartamento pronto per te e mia figlia, io ti trovo un posto fisso, ma tu lascia perdere il canto. Sposatevi e saremo tutti felici".

Per reazione, faccio la mia valigetta, scrivo una lettera ad Amelia nella quale le dico che troverà senz'altro un partito migliore di me, ma io il canto non lo lascio e non lo lascerò mai. Non si può chiedere di rinunciare all'Opera a me che sognavo fin da bambino di cantare!

Parto per Roma molto solo e triste e con la consapevolezza di dover ricominciare tutto daccapo: lavorare, mangiare, dormire, trovare un buon maestro.

Mi ricordo di una persona che ho conosciuto a Milano, quando anche lei studiava canto e che ora è a Roma. La trovo ed mi da alcuni indirizzi fra i quali quello di un giovane professore di Lettere (Furio Moricelli si chiamava), appassionato di Lirica. Si ricorda di aver avuto fra i suoi allievi il figlio di un impresario d'Opera. Conosciuto l'impresario, che in passato era stato un tenore, mi offre la sua colla-



borazione portandomi da un bravo maestro così che posso iniziare nuovamente le lezioni di canto. Sono sempre assillato dal problema dei soldi: devo pur mangiare e dormire in qualche posto.

Nell'agosto del '53, grazie alla mia figura, mi consigliano di presentarmi a Cinecittà dove riesco a ottenere qualche piccola "particina" e guadagnare qualcosa in più.

Il maestro intanto mi ha preparato per la *Lucia* che proprio in quei giorni è rappresentata a Castellammare di Stabia e mi incoraggia a tentare il debutto dato che il tenore titolare è ammalato. In pochi giorni riesco a imparare tutta l'opera e mi presento al maestro concertista. Così, con la soprano Scarangella ed il baritono *... faccio la prova generale e sono pronto al debutto.

Certo c'è ancora da lavorare, non sono bravissimo, ma la speranza di un futuro nel canto comincia veramente a farsi strada ed infatti, a conferma delle mie speranze, l'Opera di Roma bandisce un concorso per giovani cantanti ed io vinco la Borsa di Studio.

Ora posso studiare tranquillamente e la mia voce acquista potenza e musicalità. Sono pronto!

Pag. 39

Il grande Titta Ruffo in costume di scena

Pag. 41

Renato Cioni nella "Griselda" di Scarlatti (regia di Franco Zeffirelli)

L'Operetta

Sergio Corucci, un impresario del mondo dell'Operetta, mi fa lavorare per quattro anni. Un mondo molto diverso da quello della Lirica, comunque giro tutti i teatri d'Italia.

È sbagliato pensare che fare l'Operetta sia più facile dell'Opera. L'artista deve cantare, ballare, recitare. Si può dire che l'interprete deve essere più completo del cantante lirico. Dal 1980 al 1984 accetto di far parte di una Compagnia di operette visto che i teatri lirici mi hanno dimenticato. Voglio anche dimostrare, a me stesso e agli altri, che ho ancora un'ottima voce.

Penso di aver cantato almeno 300 volte la *Vedova Allegra* in quei quattro anni. Soffro però di questa scelta, mi sento "diminuito", ma non sono abbastanza ricco per potermi permettere di fare niente.

Sento di doverlo ringraziare perché mi dà la possibilità di vivere ancora come artista e contemporaneamente di poter mandare avanti il bilancio familiare.

Una confessione però la voglio fare, è da un po' di tempo che non canto e pur di cantare ancora in teatro sono disposto a lavorare anche senza compenso.

Il pensiero del teatro, quando ti è entrato nel sangue, non ti abbandona più.

Il mondo della musica è la mia vita. Si dice che cantare è due volte pregare. Se è vero allora io ho pregato veramente tanto. Ed è giusto che pregassi e ringraziassi per il dono che mi è stato fatto.

La famiglia mi ha dato molto, è stato il mio principale impegno; il canto è stato il mio piacere, la gioia, a volte la felicità.

La mia famiglia e l'Elba

I miei genitori

I miei genitori, Luigi e Cesarina mettono al mondo nove figli. Babbo è un pescatore e la sua specialità è quella di pescare i polpi, in dialetto elbano, "polpare".

Quando il tempo è bello, fa una buona pesca e va a venderlo al mercato, dopo averlo bollito con una tecnica culinaria particolare. È incredibile quante persone vadano a gustare da lui la "famosa granfia" che sarebbe il modo elbano di chiamare il tentacolo del polipo. Mi sono sempre meravigliato, nonostante siano molti i pescatori che vendono il polpo "bollito all'elbana", che mio padre sia sempre quello con una moltitudine davanti al suo banchetto.

Ha anche degli hobby, come si dice ora: costruisce modelli di velieri, costruisce chitarre; è un buon sollevatore di pesi e non disdegna, quando capita l'occasione, di fare incontri di lotta libera.

È anche il mio primo maestro di canto; è, infatti, lui ad accorgersi della mia voce e appena siamo soli in casa si canta. La mia voce, dapprima insicura, comincia pian piano a prendere forza ed io inizio ad aver fiducia in me stesso al punto di iniziare a esibirmi anche davanti ad altre persone.

Ci lascia il 15 agosto del 1954. Ho 23 anni e la mia voce comincia ad avere una buona impostazione. Sono invitato a tenere un concerto a Portoferraio quando, in quello stesso momento, sono a Roma. So che mio padre è molto malato, ma quando arrivo a casa mi accorgo che lo stato di mio padre è disperato. Avverto gli organizzatori che non posso partecipare alla serata. Il 15 agosto si aggrava; con un filo di voce mi chiama vicino a sé e mi dice: "Renato qualunque cosa accada stasera tu devi cantare al concerto. Questo è un giuramento che devi farmi". Il tempo di annuire e mio padre muore.

La sera di ferragosto del 1954, a poche ore dalla morte di mio padre,



mi presento sul palco. Lo stupore è generale, la gente sussurra "il padre è morto e lui canta". Sono molto criticato per questa cosa, ma poi si viene a sapere della promessa e si comprende quanto mi sia costata quella scelta. A me rimane la dimostrazione più grande dell'amore che ho verso mio padre.

Questa cosa cambia anche il mio carattere: vinco la timidezza, i miei "complessi" scompaiono e sento una nuova fermezza e sicurezza. Sento accanto a me mio padre come un angelo custode, che mi aiuta e mi consiglia.

Dopo il funerale, mio padre va al suo ultimo domicilio, avvolto nella bandiera rossa perché così ha voluto. È comunista da sempre ed è portato a spalla dai suoi compagni, da casa al Camposanto. Ritorno a Roma e dopo pochi mesi mi convocano alle eliminatorie del Concorso per giovani cantanti lirici a Spoleto. Vinco il concorso e mi assegnano una borsa di studio. Sento che la "cosa" è quasi fatta.

Mia madre, Cesarina, muore il 6 gennaio del 1964.

È una donna eccezionale, cresce nove figli che non è cosa da poco. Ricordo che leggeva i tarocchi e consigliava le persone che si rivolgevano a lei. Non le ho mai chiesto chi le avesse insegnato questa "arte", ma ancora oggi trovo qualcuno che si ricorda di lei e che è stato aiutato a risolvere i problemi che lo affliggevano.

Mia madre è ricompensata "in natura" e in casa non manca mai nulla. Se per gli altri mia madre è una specie di "guaritrice", per noi figli è semplicemente la migliore mamma del mondo: amica, consigliera e angelo custode.

Plava

46 *P*lava è la prima delle mie sorelle. Alta, slanciata, intelligente. Arrivata alla maggiore età lascia la casa paterna per andare a Livorno da alcuni parenti. È a Livorno che incontra l'uomo che poi diventa suo marito. All'epoca del loro incontro lui era sposato e quando mio padre conosce questa storia parte per Livorno con intenzioni non pacifiche, ma dopo aver conosciuto Carlo Domenici (uno degli ultimi Macchiaioli) accetta la relazione perché convinto delle sue intenzioni serie nei riguardi della figlia. Quella di mia sorella con Carlo Domenici è una vita serena. Hanno un figlio, Claudio, anche lui pittore che si firma Claudio da Firenze.

Elio

*A*nche mio fratello Elio, come Plava, ci ha lasciato. Come mio padre, anche lui vive per la pesca e con la pesca; mantiene una grande famiglia di otto figli ai quali ha dato, a tutti, una buona educazione. Ha un fisico atletico e, in gioventù, è stato un ottimo pugile, ma abbandona il pugilato. Di Elio ho un grande e tenero ricordo: è il giorno del suo matrimonio con Edilia. Il matrimonio è celebrato, in tempo di guerra, al Poggio dove Edilia è sfollata con la sua famiglia. Canto l'*Ave Maria* e, finita la cerimonia, si prende una barca a vela per raggiungere San Giovanni. Arrivati alla spiaggia di Nisporto, Elio scende nell'acqua bagnando il suo abito da sposo fin sopra le ginoc-

chia, prende in braccio la sposa e, senza che lei si bagna, la porta sulla spiaggia proteggendone così l'abito della cerimonia.

Lina

Lina è una donna speciale, pittrice e poetessa, rimasta prigioniera di una famiglia che da lei pretende tutto. È molto innamorata di suo marito Elvio *... un ristoratore e calciatore. Hanno tre figli e uno, Lamberto, muore neppure quarantenne.

Io penso che la vita di Lina cambi dal 1964 a causa della morte di nostra madre. La mamma, che per lei è il sostegno morale, la guida, la persona che trova sempre una soluzione e l'amica fidata con la quale confidarsi, le mancherà in maniera determinante causandole un notevole sconforto.

Gustavo

Oggi si direbbe che Gustavo aveva la sindrome di Peter Pan: sempre allegro, sempre pronto a battute, corteggia tutte le donne che gli capitano ed è simpatico a tutti. È anche un poeta, un pittore, ma soprattutto un cantante. Ha una bella voce e scrive lui stesso le canzoni che interpreta.

È un innamorato dell'isola e, pur trascorrendo lunghi periodi fuori dell'Elba, a Roma o a Napoli, ha sempre nel cuore la sua Portoferraio. Si è sposato con Francesca e hanno un figlio. Grande è il rapporto con il suo ragazzo Sergio, del quale è il più grande amico. Gustavo ha cantato anche in RAI ed ha avuto buone affermazioni, ma la sua vita è stata tormentata. Mi ha voluto molto bene e per lui ero il più grande tenore del mondo.

Ho sette anni e vado a scuola. I profitti non sono certo un granché. Alla scuola preferisco andare a giro per il paese e scoprire tante cose. Vado alla salita Napoleone dove sono nato, in una casetta al piano terra. Mi piace l'idea di essere venuto alla luce in quel luogo che porta il nome

dell'Imperatore. La salita è formata da bassi gradini e ricordo che con Gustavo e qualche altro ragazzino ci lanciavamo dalla cima delle scale a "bordo" di una "paca" capovolta e insaponata per farla scivolare meglio. Si arrivava a rotta di collo fino davanti alla chiesa del Santissimo, anzi, davanti alla tabaccheria del Sassi che andava su tutte le furie perché pensava che un giorno o l'altro gli saremmo entrati a tutta velocità dentro il negozio. Per noi però quella discesa era troppo emozionante per rinunciarci. In quella salita, in età adulta, mi sono appartato per studiare tutti i miei concerti ed ho sempre rinnovato l'emozione dolcissima del ricordo davanti alla porticina di quella casetta.

Liliana

48

*M*ia sorella Liliana si sposa con un elbano in tempo di guerra. È il periodo peggiore perché in quei giorni i tedeschi non sono più nostri alleati, ma acerrimi nemici. Il marito di Liliana si è aggregato con un gruppo di partigiani che operano vicino Firenze. È là che perde la vita. Lui e Liliana non hanno praticamente mai vissuto insieme. Mia sorella però trova la felicità con Cristoforo Colombo, omonimo del grande navigatore, gran lavoratore che la ama, riamato da Liliana. È stato un matrimonio felice che smentisce le paure di mio padre che non è assolutamente soddisfatto della scelta della figlia. "Fofò" si fa stimare e amare ed è tanto rimpianto quando muore, troppo presto. Liliana soffre molto e si attacca ancor più alla famiglia riuscendo ancora per diversi anni ad essere comunque felice.

Franco

Un momento tragico è la morte di Franco. Mi sembra ancora impossibile che non ci sia più un "ragazzino" come lui, uno sportivo, bello e simpatico, amato da tutti. Il male comincia a tormentarlo a causa del cuore. Franco fin da bambino ha una bella voce di tenore potente e molto estesa. I suoi "cavalli di battaglia" sono *Madama Butterfly* e *Bohème*. Nel canto accetta l'aiuto di un "basso messicano" che trascorre la villeggiatura all'Elba che ne intuisce le qualità e lo porta con sé in Germania, dove può studiare canto.

A Brema si sposa ed ha anche una figlia, poi il desiderio di casa vince su tutto e questo cambia la sua vita. Dopo la rottura con la moglie, si sposa con una signora inglese dalla quale ha un figlio, Carlo, bello e pieno di talento sportivo come lui.



Benché abbia tutte le carte in regola per diventare famoso, trascorre la vita senza troppi rimpianti, lavorando sodo per mantenere la famiglia e Hilary, sua moglie, è per lui la migliore moglie e la migliore amica.

Oggi la famiglia si è quasi dimezzata. Ora avremmo spazio per giocare nella piazzetta antistante la casa di Via della Campana dove tutti e nove, fra fratelli e sorelle, abbiamo trascorso il periodo più bello della nostra vita. Siamo rimasti: Delio che non vedo quasi mai, Franchina, dolce sorella ed io. Qualche volta vado davanti a quella casetta in Via della Campana; là ci siamo ancora tutti: mamma, babbo, Plava, Elio, Lilitiana, Lina, Gustavo.

50

LA STAGIONE LIRICA A CURA DELL'E.V.E.

Trionfo di Cioni e della Maccianti in «Lucia di Lammermoor» al Pietri

Grande manifestazione di simpatia all'indirizzo del celebre tenore elbano - Un complesso artistico d'eccezione - Teatro tutto esaurito

Pag. 45

Le sorelle e i fratelli Cioni al gran completo

Pag. 49

I figli di Renato Cioni da bambini

Incontri, riconoscimenti, “strette di mano” e un amico

A Siracusa, dall'allora direttore della RAI, ricevo, insieme a Riccardo Muti, il premio *Diapason d'oro* per i nostri successi artistici.

Il Sindaco di San Francisco, Alita, mi consegna una pergamena.

Dopo una recita all'Opera di Roma, lo scrittore Goffredo Parise, amico di Furio Monicelli, fratello del regista Mario, mi invita nel salotto più importante di Piazza di Spagna, Casa De Chirico. Ci sono oltre al padrone di casa: la signora De Chirico, lo scrittore Moravia, il regista Pasolini e, fra gli altri, la famosa Toti Dal Monte, la scrittrice Bellonci, la cantante Dominguez, la De Giorni, assieme a Elsa Morante e tanta altra gente del mondo intellettuale. Ho un bel ricordo di quella splendida serata!

51



A Londra ho l'occasione di ricevere le congratulazioni della famiglia reale: la regina Madre, la regina Elisabetta II, il principe di Edimburgo e lady Margareth.

In Belgio, accompagnati da Franco Zeffirelli, regista del *Rigoletto* e scortati da dame e dignitari, siamo davanti a re Baldovino e alla regina Fabiola.

A Sacramento (USA) ricevo i complimenti del presidente Reagan e di sua moglie Nancy.

Al Teatro dell'Opera di Roma ricevo i complimenti del senatore Fanfani e di sua moglie Maria Pia, di Silvana Pampanini e di Sofia Loren.

Al Teatro Petruzzelli di Bari, Aldo Moro viene a complimentarsi al termine della *Gioconda* e stringe la mano a tutti gli artisti. Altra grande serata.

A Roma, dopo un concerto, il senatore Saragat e la figlia, appassionati di Lirica, mi stringono la mano con sincera ammirazione.

A Edimburgo, in Scozia, il Sindaco viene a stringerci la mano. In quell'occasione, dopo aver eseguito il nostro Inno nazionale, proviamo una grande emozione e sentiamo tutti l'orgoglio di essere italiani.

A Recanati si rappresenta *Madama*

«*Lucia di Lammermoor*» martedì al teatro Pietri

Ne saranno interpreti il tenore Renato Cioni e il soprano Anna Maccianti - Il cantante elbano dopo l'esibizione portoferraiese partirà per una lunga tournée nell'America del nord

Come abbiamo annunciato, «*Lucia di Lammermoor*» aprirà la breve stagione lirica elbana con un interprete di eccezione — Renato Cioni — il quale, dopo aver cantato alle Terme di Caracalla, calcherà martedì, 27 agosto il palcoscenico del teatro Pietri e ripartirà all'alba della mattina successiva alla volta dell'America del Nord per una lunga tournée con la compagnia del Teatro Reale dell'Opera.

Un notevole sacrificio per il celebre tenore elbano che, all'apice della sua carriera, ha entusiasticamente aderito ai desideri del suo conterraneo che affolleranno il nostro massimo teatro e vorranno tributargli quella manifestazione di simpatia e di gratitudine fino ad oggi espressa soltanto nell'unico modo loro possibile: seguirlo, cioè con orgoglio ed ammirazione nelle tappe che lo hanno portato di successo in successo alla vetta della sua carriera.

Renato Cioni è un interprete ideale dell'opera donizettiana: già agli inizi della sua carriera, dopo il «*Duca degli Abruzzi*», anch'essa del maestro bergamasco nella riesumazione di Visconti, trionfava a «*La Fenice*» di Venezia nella «*Lucia*», con la Sutherland, regista Zeffirelli.

La «*Lucia di Lammermoor*» fu tratta da Salvatore Cammarano dal libro dello scozzese Walter Scott «*La sposa di Lammermoor*» e conclusa dal Donizetti dopo circa 40 giorni, portata sulle scene del San Carlo di Napoli nel 1835.

La vita di Donizetti non fu delle più facili: la sua musica rivela le mille passioni della sua anima, nobile come tutte quelle dei grandi, ma tormentata. Egli, figlio di poveri tessitori, venne ammesso nel 1806 alla scuola musicale di Bergamo sotto la guida di Simone Mayer; dallo stesso Mayer aiutato (gli procurò perfino una sottoscrizione) si iscrisse al liceo filarmonico di Bologna.

L'esordio teatrale di Donizetti avveniva la sera del 14 novembre 1818 al teatro «*San Luca*» di Venezia con l'opera «*Enrico di Borgogna*».

Da questo lavoro, freddamente accolto, comincia il notevole contributo donizettiano al re-

peritorio operistico ottocentesco. Da un teatro all'altro dell'Europa, un lavoro sull'altro, in 25 anni accumulerà 73 melodrammi: Anna Bolena, Linda di Chomix, Maria Stuarda, Elixir d'amore, Don Pasquale, Lucia di Lammermoor eccetera.

Ma solo nel 1835 Donizetti conobbe la gioia del trionfale successo, appunto con l'opera «*Lucia di Lammermoor*». Nello stesso anno dolorosi lutti turbarono la sua vita: prima l'ammirato amico Vincenzo Bellini, poi il padre e la madre e, infine, dopo messo al mondo un bambino morto, la moglie Virginia Vassalli, scompaiono. Come nati da questi dolori, ecco i primi sintomi del male che doveva più tardi stroncare la esistenza. A Roma, Vienna, Parigi, Monaco gli assalti febbrili lo consumano: il 10 febbraio del 1846 lo internano nel manicomio di Ivry per alienazione mentale. Nel 1848 spirava nella accogliente dimora di Rosa Besoni, a Bergamo, dopo un faticoso viaggio attraverso il Belgio e la Svizzera.

La trama dell'opera «*Lucia di Lammermoor*» è abbastanza nota: Lord Enrico Ashton vorrebbe riacquistare il perduto favore a Corte mediante convenienti nozze della sua sorella Lucia, ma scopre che ella ama segretamente Sir Edgardo di Ravenswood, nemico acerrimo della sua famiglia. Dovendo questi partire, poiché Lord Ashton sdegnato cerca di allontanare i due innamorati, i due giovani si scambiano solenne giuramento di fedeltà. Enrico con l'inganno riesce a convincere Lucia, già vittima di una incipiente alienazione mentale per le sue sofferenze, che Edgardo l'ha dimenticata per un altro amore. Col cuore straziato la fanciulla cede allora alle insistenze del fratello e si rassegna a fidanzarsi a Lord Arturo. Durante la cerimonia del contratto di nozze sopraggiunge Edgardo e la fanciulla apprende che il fratello l'ha ingannata. Disprezzata e respinta da Edgardo che la crede spergiura, ella impazzisce e nella notte delle nozze uccide lo sposo con una pugnata. Nel cimitero, dove Edgardo ha pro-

prende la verità su Lucia, che ormai è in fin di vita, e al rintocco delle campane funebri, non potendo sopravvivere, si uccide.

A quest'opera meravigliosa dal punto di vista musicale, il Donizetti ha dato una rara potenza espressiva, con libera padronanza della tecnica melodrammatica e con profondo intuito psicologico, nell'alternarsi di una serie di casi inauditi: la preghiera all'invettiva, l'idillio alla maledizione; dalle tenere note passionali agli scatti di una violenza virile, all'urlo della pazzia supremamente idealizzata, all'estremo grido della disperazione.

Butterfly. Il soprano è Rina Gigli, figlia del grande Beniamino. Ho sempre amato la voce di Gigli ed ora sono qui, davanti a Lui a cantare con sua figlia. Sapere che Gigli è lì in platea mi rende un po' nervoso, ma anche molto attento. Lo spettacolo è all'aperto e gli effetti scenici sono assenti, sostituiti da "effetti luce" che

Consegnate dagli amici le insegne di commendatore a Renato Cioni

Lunedì 28 corr. l'on. Primo Lucchesi, a nome di un gruppo di amici elbani, ha consegnato al Tenore Cioni le insegne di commendatore al merito della Repubblica, nel corso di una riunione conviviale che egli ha voluto loro offrire al termine del suo riposo elbano.

Dal ristorante «Le Ghiaie», dove è stato tenuto il convito preparato e servito, come sempre, eccellentemente sotto la direzione del proprietario sig. Elvio Guerra, gli invitati si sono portati nella magnifica villa del tenore, a «La Padulella», per un cocktail. Facevano gli onori di casa il tenore stesso e la sua gentile signora Loretta.

Dopo che gli ospiti si sono a lungo soffermati negli ampi giardini godendo una vera visione di bellezza, ha avuto luogo la semplice ma significativa cerimonia.

Abbiamo notato fra le autorità, oltre l'on. Lucchesi, il Vice Prefetto Patrelli-Campagnano, il Sindaco di Portoferraio avv. Villani, il Presidente dell'EVE cav. uff. Scelza, il Comandante la Cap. di Porto Colonello Aliperta, il Presidente dell'Ospedale Civile dott. Orzati, il diretto-

re dello stesso ospedale dott. Giagnoni, l'arciprete di Portoferraio don Pietro Berti. Numerosissimi gli amici del festeggiato.

L'on. Lucchesi, nell'offrire al tenore le insegne ha sottolineato i meriti acquisiti dall'illustre concittadino, autentico portoferraiese.

«Il Presidente della Repubblica — ha aggiunto l'on. Lucchesi — nell'accogliere la mia proposta per una così alta onorificenza, ha voluto riconoscere in Cioni il tenore che ha tenuto alto il prestigio d'Italia — culla della Lirica — nei maggiori teatri di tutto il mondo. E con il nome d'Italia quello dell'Elba di cui egli, in ogni occasione, si dichiara orgogliosamente figlio».

Il festeggiato ha risposto ringraziando visibilmente commosso. Insistentemente pregato egli ha allietato gli intervenuti con magnifici brani di opere registrate nei più importanti teatri nel corso della sua brillante carriera.

Cioni è stato calorosamente applaudito ed affettuosamente complimentato. Egli lascerà l'Elba lunedì prossimo per riprendere subito la sua intensa attività con il Festival di Edimburgo.

servono anche per fare "buio" sul palco. Alla fine del II atto, anche se non è previsto, prendo in braccio Butterfly. Faccio un po' di fatica a tenere in braccio il soprano e le luci, purtroppo, restano accese. Alla fine, stremato, mi decido ad implorare: "Spengete le luci" e riesco a rimettere in piedi il soprano senza farla cadere come avevo temuto. Beniamino Gigli mi fece tanti complimenti per la voce e poi disse: "Hai avuto un bel coraggio a tenere in braccio mia figlia!" Risata generale e grande soddisfazione da parte mia.

Primo Lucchesi, Sindaco di Portoferraio, mi consegna una medaglia d'oro, coniatata appositamente "per il concittadino che ha avuto tanto successo nel mondo".

Dalle mani del giornalista Fortunato Colella ricevo il titolo di Commendatore a firma del Presidente della Repubblica senatore Giuseppe Saragat. Il Presidente del Lyons club dell'Elba, Boris Procchieschi mi consegna una targa d'oro. In precedenza questo riconoscimento è stato assegnato solamente a Giuseppe "Beppino" Cacciò e a Raffaello Brignetti.

Un amico

Un elbano come me: Oreste Bertucci, segue sempre la mia carriera, fin dal 1955 quando viene a Spoleto per essermi vicino e quando può, nei vari teatri dove mi esibisco.

Risiede a Roma con la famiglia ed ha molte conoscenze. Basta dirgli: "Sono portoferraiese" e scatta in lui la molla della solidarietà. Ama il canto e la musica e per questa ragione per anni a Portoferraio organizza lo spettacolo "Scalinata In" e se il Comune ha bisogno, ci pensa lui, di "tasca propria".

Una gran brava persona che lotta contro i pregiudizi di molte persone che gli rinfacciano di essere "fascista". Sono convinto che anche mio padre, "vecchio" comunista, avrebbe detto: "Ce ne fossero di persone come Oreste Bertucci!".

Discografia

(da un articolo coevo)

La Sonnambula di Vincenzo Bellini (1801-1835)

Keilberth/Kolner Rundfunks SO & Choir. Joan Sutherland, Ezio Flagello, Renato Cioni (registrazione del 1961)

Madama Butterfly di Giacomo Puccini, (1858-1924)

Renata Scotto, Renato Cioni

Tosca di Giacomo Puccini (1858-1924)

Cillario/Covent Garden Chorus and Orchestra, Callas, Cioni, Gobbi, Godfrey, Garret, Bowman, Wicks (registrazione del 1964)

Tosca di Giacomo Puccini (1858-1924)

Cillario/ROH, ROHC, Callas, Cioni, Gobbi. *Essential Callas*, Registrazione dal vivo del 1964

Tosca di Giacomo Puccini (1858-1924)

Prete/Covent Garden opera. Maria Callas, Renato Cioni, Tito Gobbi. Complete (registrazione del 5 luglio 1965) Incluso nel CD-Rom

Mercoledì 9 Aprile 1969

IL TELEGRAFO

La Moffo trionfa a Berlino con Cioni



La Traviata di Giuseppe Verdi (1813-1901)

Karajan/La Scala, Anna Moffo, Renato Cioni, Mario Sereni, Leoni, Riggetti, Loretti, (registrata nel 1964)

Tosca

Rescigno/PAR Orch. & Cho., Callas, Cioni, Gobbi. (registrazione del 1965) con Maria Callas

Tosca, Melodram 26011/1964 Royal Opera, Covent Garden, Carlo Felice Cillario, con Renato Cioni e Tito Gobbi

Tosca, 26033/1965 Paris Opera, Nicola Rescigno, con Renato Cioni e Tito Gobbi

Da altra recente ricerca conosciamo cronologicamente le Opere incise dal Tenore Renato Cioni

1959 *Il duca d'Alba* (Donizetti) - Thomas Schippers: Renato Cioni (Marcello di Bruges)

56 1961 *La Sonnambula* (Bellini) - Nicola Rescigno: Renato Cioni (Elvino)

1961 *Lucia di Lammermoor* (Donizetti) - John Pritchard: Renato Cioni (Sir Edgardo di Ravenswood)

La via del successo si dischiuse per Renato Cioni quando Franco Zeffirelli cercò un tenore molto alto da affiancare alla Sutherland

UNA BELLA VOCE ALTA QUASI DUE METRI

Nato nell'isola d'Elba in una famiglia di pescatori tutti appassionati di musica, guadagnò i suoi primi denari cantando l'«Ave Maria» di Schubert ai matrimoni. Ha convinto le platee più esigenti e persino il terribile loggione del Regio di Parma, dove si presentò per interpretare la «Bohème» inalberando un cartello con la scritta «Non sparate sul tenore»

- 1961 *Lucia di Lammermoor* (Donizetti) - John Pritchard: Renato Cioni (Sir Edgardo di Ravenswood)
- 1961 *Madama Butterfly* (Puccini) - Nicola Rescigno: Renato Cioni (B.F. Pinkerton)
- 1961 *Rigoletto* (Verdi) - Nino Sanzogno: Renato Cioni (Duque de Mantua)
- 1964 *Tosca* (Puccini) - Carlo Felice Cillario: Renato Cioni (Mario Cavara-dossi)
- 1964 *La traviata* (Verdi) - Herbert von Karajan: Renato Cioni (Alfredo Germont)
- 1965 *Tosca* (Puccini) - Georges Prêtre: Renato Cioni (Mario Cavara-dossi)
- 1967 *Madama Butterfly* (Puccini) - Arturo Basile: Renato Cioni (B.F. Pinkerton)
- 1968 *La straniera* (Bellini) - Nino Sanzogno: Renato Cioni (Arturo)
- 1969 *I Masnadieri* (Verdi) - Riccardo Muti: Renato Cioni (Carlo)
- 1974 *Jenufa* (Janáček) - Jerzy Semkow: Renato Cioni (Steva Burya)

CD-Rom e DVD recentemente editi

Tosca - Giacomo Puccini (registrato al Covent Garden)
Carlo Felice Cillario, Maria Callas e Renato Cioni
Emiclassics; CD album (2)

Tosca - Giacomo Puccini
Carlo Felice Cillario, Maria Callas e Renato Cioni
Diva; CD album (2), 09/1999

Rigoletto - Giuseppe Verdi
Cesare Siepi, Renato Cioni e Nino Sanzogno
DECCA; Rouge Opéra; CD album (2)

58 *La Traviata* - Herbert von Karajan
Anna Moffo e Renato Cioni
Gala; CD album, 03/2001

Madame Butterfly – Giacomo Puccini (brani)
Renata Scotto e Renato Cioni
Gala; CD album, 02/2001



Finito di stampare nel mese di agosto 2004
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300
Internet: <http://www.pacinionline.it>

